

Oggi al Festival della Mente di Sarzana

Così Ovidio metteva in “rete” tutte le connessioni del mondo

Nell'intreccio di destini, narratori e vicende delle “Metamorfosi” modello della vita nell'universo, le origini della metafora del web

NICOLA GARDINI

DA ANNI ormai sentiamo parlare di “rete” (o, con vocabolo inglese, di “web”). Tutti crediamo di sapere che cos'è, poiché ne facciamo un uso quotidiano. Ma quanti sanno che è, prima di tutto, una metafora e che non è neppure una metafora originale, perché la rete è già stata metafora molte volte nella storia delle lingue umane?

La nostra “rete” non è che un'ulteriore vicenda nell'avventurosa tradizione dell'immagine. Cerchiamo, dunque, di risalire a una fase iniziale e vediamo un po' come si sono svolte le cose. Ovidio, il grande poeta delle “Metamorfosi”, morto esattamente duemila anni fa, ci offre un campionario di immagini sufficiente a individuare una preistoria.

Prendiamo le “Metamorfosi” e leggiamo verso la metà. La dea Artemide, offesa per i mancati onori, scatena contro la città di Calidone un cinghiale di terroristica distruttività, un vero e proprio mostro fiammeggiante. Il meglio della gioventù greca si mette sulla pista della belva e – eccole! – dispone reti, retia. La parola ha già una sua tradizione letteraria. Basti aprire Virgilio. La rete, come troviamo in numerosi luoghi di tutti i suoi poemi, appar-

tiene al corredo del cacciatore, e ne è un elemento altamente distintivo. È vero che direterano – e tuttora sono – muniti anche i pescatori, ma la pesca dagli antichi non era considerata attività altrettanto valorosa che la caccia.

Notiamo subito l'originalità di Ovidio rispetto al predecessore. In Virgilio la rete è solo e sempre cosa del cacciatore (rientra, semmai, in un contesto bellico). In Ovidio, invece, la rete gravita nell'atmosfera dell'eros. Perfino l'uccisione del cinghiale calidonio – la caccia delle cacce – riesce a diventare un dramma d'amore: infatti, Meleagro, che finisce la belva con una picca, riconosce all'amata Atalanta il merito del trionfo. In altre parti dell'opera ovidiana la caccia fornisce una scena simbolica all'occasione dell'innamoramento. Quante ninfe ed eroine, nelle Metamorfosi e altrove,

si innamorano guardando un giovane che tende

reti per le prede! Le reti possono avere

anche valenza puramente erotica, fuori da qualunque riferimento venatorio.

Simboleggiano, allora, il raggio, l'astuzia romantica, la conquista.

La rete più notevole di cui Ovidio – seguendo Omero –

ci dia notizia è quella con cui Vulcano prende Venere e Marte in flagrante. Siamo ancora in ambito amoroso, sebbene qui l'irretitore sia un marito cornuto. In questo caso, però, si aggiunge una nuova declinazione metaforica: della rete si sottolinea la straordinaria fattura tecnica. Dall'amore siamo passati all'arte, al risultato eccellente, che desta ammirazione.

E c'è di più. I fili di Vulcano rivaleggiano con quelli del ragno. Ora, la bravura del ragno è tema di un altro consistente episodio delle “Metamorfosi”, che rappresenta la gara di tessitura tra Aracne e Minerva. La donna non è da meno della dea, e lo sa, per sua disgrazia. Si tratta di uno dei racconti più emblematici e più fortunati di tutto il poema; archetipo di una millenaria riflessione sui trionfi e sui pericoli dell'abilità artistica. Nell'episodio di Aracne la rete sta per la rappresentazione visuale. Aracne, infatti, filo per filo, compone immagini. Un altro elemento cruciale si aggiunge: tali immagini valgono come racconti; sono scrittura.

E che cosa scrive Aracne? Trasformazioni. Proprio così: Aracne fa quello che fa Ovidio. Lei è chiaramente una *mise en abyme* dell'intero poema e una controfigura del poeta stesso. La sua rete serve a dirci che la narrazio-

ne di Ovidio è una vera e propria rete: rete di destini; rete di narratori e di vicende; racconto che nasce da se stesso, come il filo di Aracne nasce dal ventre di lei, moltiplicandosi modularmente, ma anche centrifugamente, congiungendo e divaricando e ricongiungendo. La rete di Ovidio è un modello del mondo: serie di connessioni infinite, tracciato che propaga, trasformando, la vita dell'universo. È l'inconcludenza cosmica: sistema di nodi e fili, mappa di quadri e strutture elementari, impeto alla continua variazione, dove tutti sono uguali e diversi in un ordine che non conosce altre ragioni se non la necessità e la bellezza e la fatica di accadere.

Alla fine di questa breve storia, quattro concetti diversi come caccia, amore, arte e narrazione costituiscono un unico spazio semantico, o meglio metaforico, di cui ciascuno di questi quattro concetti è una variante. Tali varianti, poi, si rispecchiano l'una nell'altra, scambiandosi parti e tratti, per cui l'una, anche senza che ce ne accorgiamo, parla sempre un po' anche per le altre, come succede quando la voce dice certe cose e la mente, nello stesso momento, ne dice altre, magari anche contrapposte.

Possa questo piccolo esempio convincerci che noi esseri umani siamo poiché siamo in un'infinita rete di significati; che il lettore – che di quella rete cerca di ricomporre pezzo a pezzo la mappa – è l'essere umano più vivente; e che della letteratura abbiamo tutti un vitale bisogno, perché lì si trovano la storia e la scienza delle nostre metamorfosi.

IN PROGRAMMA:

Tra gli eventi in programma oggi al **Festival della Mente di Sarzana**, alle 10, in piazza Matteotti, lo scrittore statunitense **Eliot Ackerman** si confronterà con la reporter **Imma Vitelli**. Alle 15, sempre in piazza Matteotti, incontro con lo scrittore **Nicola Gardini**. Nel Campus I.I.S incontro con il filosofo **Luciano Floridi**. Alle 17 al Canale Lunense l'incontro con l'architetto e scrittrice palestinese **Suad Amiry**. Alle 23 l'intervento dello storico **Alessandro Barbero**.

La felicità nei classici

Nicola Gardini insegna Letteratura italiana e comparata all'Università di Oxford. È autore di romanzi, raccolte e saggi tra cui, "Con Ovidio. La felicità di leggere un classico" (Garzanti, 176 pagine, 15 euro): tra le pagine di Ovidio, la riscoperta del miracolo della felicità che si crea tutte le volte che incontriamo un classico



"Aracne (o La Dialettica)", di Paolo Caliari detto Il Veronese, Venezia, Palazzo Ducale